

### XIII. La sera del dì di festa

Dolce e chiara è la notte e senza vento,  
E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti  
Posa la luna, e di lontan rivela  
Serena ogni montagna. O donna mia,  
Già tace ogni sentiero, e pei balconi 5  
Rara traluce la notturna lampa:  
Tu dormi, che t'accolse agevol sonno  
Nelle tue chete stanze; e non ti morde  
Cura nessuna; e già non sai né pensi  
Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto. 10

1. *Dolce e chiara*: mite e serena. Nelle *Memorie d'infanzia e di adolescenza*: «Veduta notturna colla luna a ciel sereno dall'alto della mia casa, tal quale alla similitudine di Omero ec.» e cfr. il *Discorso intorno alla poesia romantica*: «Una notte serena e chiara e silenziosa, illuminata dalla luna, non è uno spettacolo sentimentale? Ora leggete questa similitudine di Omero: "Si come quando graziosi in cielo | rifulgon gli astri intorno della luna, | e l'aere è senza vento, e si discopre | ogni cima de' monti ed ogni selva | ed ogni torre; allor che su nell'alto | tutto quanto l'immenso etra si schiude, | e vedesi ogni stella, e ne gioisce | il pastor dentro all'alma" ». 2. *queta*: quieta. 3. *posa*: riposa. – *la luna*: la luce della luna. 4. *serena*: nitida. – *O donna mia*: forse, secondo il Mestica, la giovinetta Serafina Basvecchi, figliastra di Vito Leopardi, zio di Giacomo. Più probabilmente una vaga immagine femminile evocata dalla fantasia. 5. *ogni sentiero*: del borgo. Cfr. Virgilio, *Aeneis*, IV, 525: «tacet omnis ager». – *pei balconi*: retto da *traluce* (v. 6): trapela attraverso le finestre. 6. *rara*: qua e là, e fiocamente. – *lampa*: lampada. Le luci delle case. 7. *che*: poiché. – *agevol*: facile. 9. *cura nessuna*: alcun affanno. – *già*: rafforza la negazione. Cfr. *Il primo amore*, v. 96. – *né pensi*: né immagini.

Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno  
 Appare in vista, a salutar m'affaccio,  
 E l'antica natura onnipossente,  
 Che mi fece all'affanno. A te la speme  
 Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro 15  
 Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.  
 Questo di fu solenne: or da' trastulli  
 Prendi riposo; e forse ti rimembra  
 In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti  
 Piacquero a te: non io, non già ch'io spero, 20  
 Al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo  
 Quanto a viver mi resti, e qui per terra  
 Mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi  
 In così verde etate! Ahi, per la via  
 Odo non lunge il solitario canto 25  
 Dell'artigian, che riede a tarda notte,

11-14. *Tu dormi* ecc.: cfr. Monti, *Pensieri d'amore*, VIII, 1-4: «Alta è la notte ed in profonda calma | dorme il mondo sepolto, e in un con esso | par la procella del mio cor sopita. | Io balzo fuori delle piume, e guardo...» 12. *appare in vista*: si mostra allo sguardo. 13. *antica*: eterna. Cfr. *Ultimo canto di Saffo*, vv. 19 sgg. 14. *mi fece all'affanno*: «a pianger nato» (*Il primo amore*, v. 68). Cfr. anche la lettera al Giordani del 6 marzo 1820: «Poche sere addietro prima di coricarmi, aperta la finestra della mia stanza, e vedendo un cielo puro, un bel raggio di luna, e sentendo un'aria tepida e certi cani che abbaiano da lontano, mi si svegliarono alcune immagini antiche e mi parve di sentire un moto del cuore, onde mi posi a gridare come un forsennato, domandando misericordia alla natura, la cui voce mi pareva di udire dopo tanto tempo». 15. *mi disse*: sottintendi: *la... natura*. 17. *solenne*: festivo. Forse, secondo l'Antognoni, il 15 di giugno, giorno di San Vito, patrono di Recanati. Cfr. *Il passero solitario*, v. 28 e la nota relativa. Il poeta riprende a rivolgersi alla *donna* del v. 4. – *trastulli*: gli svaghi del giorno di festa. 20. *non io*: certamente non io. – *non già, ch'io spero*: non già, che io lo spero. 21. *al*: nel. 21-23. *io chieggo* ecc.: cfr. la lettera al Giordani del 24 aprile 1820: «Io mi getto e mi r avvolgo per terra domandando quanto mi resta ancora da vivere. La mia disgrazia è assicurata per sempre: quanto mi resterà da portarla? quanto?» 22. *e qui*: nella mia stanza. 26. *riede*: ritorna.

Dopo i sollazzi, al suo povero ostello;  
 E fieramente mi si stringe il core,  
 A pensar come tutto al mondo passa,  
 E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito                   30  
 Il dì festivo, ed al festivo il giorno  
 Volgar succede, e se ne porta il tempo  
 Ogni umano accidente. Or dov'è il suono  
 Di que' popoli antichi? or dov'è il grido  
 De' nostri avi famosi, e il grande impero                   35  
 Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio  
 Che n'andò per la terra e l'oceano?  
 Tutto è pace e silenzio, e tutto posa  
 Il mondo, e più di lor non si ragiona.  
 Nella mia prima età, quando s'aspetta                   40  
 Bramosamente il dì festivo, or poscia  
 Ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,

27. *ostello*: casa. 28. *fieramente*: ferocemente. 29. *a pensar ecc.*: cfr. Zibaldone, 50: «Dolor mio nel sentire a tarda notte seguente al giorno di qualche festa il canto notturno de' villani passeggeri. Infinità del passato che mi veniva in mente, ripensando ai Romani così caduti dopo tanto romore e ai tanti avvenimenti ora passati ch'io paragonava dolorosamente con quella profonda quiete e silenzi della notte, a farmi avvedere del quale giovava il risalto di quella voce o canto villanesco». 32. *volgar*: ordinario, comune. – *se ne porta il tempo*: immagine topica. Cfr. ad esempio Virgilio, *Ecl.*, IX, 51: «Omnia fert aetas» e Monti, *Pensieri d'amore*, X, vv. 1-5: «Tutto père quaggiù. Divora il Tempo | l'opre, i pensieri. Colà dove immenso | gli astri dan suono, e qui dov'io m'assido | e coll'aura che passa mi lamento, | del Nulla tornerà l'ombra e il silenzio». 33. *ogni umano accidente*: tutti i casi umani. – *suono*: la voce, il rumore della vita. Cfr. *Nelle nozze della sorella Paolina*, v. 5. 34. *di que' popoli antichi*: dei popoli antichi. Più di qualsiasi altro poeta Leopardi ama l'effetto di patetica precisione che deriva dal pronome dimostrativo. – *il grido*: la fama. 36. *l'armi, e il fragorio*: endiadi: il fragorio delle armi: il clamore, la gloria. 37. *che n'andò*: che da essa, da Roma, si propagò. 38. *posa*: riposa. Cfr. i vv. 4-5 della canzone al Mai. 39. *di lor*: dei popoli antichi. 41-42. *or poscia ch'egli*: a quest'ora, dopo che esso, il *dì festivo* (v. 31). 42. *doloroso*: pieno d'angoscia.

